



Soggiorno vacanza dei nostri anziani, che per la verità non sembrano poi così decrepiti e anzi sprizzano una invidiabile vitalità goliardica. Sarà che, avvicinandoci anche noi con l'età alla categoria dei *seniores*, istintivamente rifiutiamo di riconoscerci nelle facce di questi quasi coetanei, ma verrebbe quasi da dire che nel gruppo vi sono degli "infiltrati", diciamo degli adulti un po' stagionati in vena di prendersi un anticipo sulle godurie della terza età. In ogni modo sono una cinquantina di persone, tra cui due coppie di Canino, che dal 24 agosto al 2 settembre hanno fatto i turisti a Monopoli - *Menòpele* nel dialetto del luogo - rinomata località di villeggiatura pugliese in provincia di Bari. Che sono stati bene e si sono divertiti, in questo villaggio dal nome di *Porto Giardino*, lo dicono le facce dell'allegria brigata, soprattutto quelle delle mogli in prima fila. Ma non sono da meno quelle dei mariti *abbalchettati* nelle retrovie, che vorrebbero ostentare una maggiore sobrietà ma sono traditi da canottiere vacanziero e aspetto generale di scolaresca in gita. "...*Si è mangiato di tutto a fantasia / dissetati di acqua e molto vino...*", dice in versi Virgilio. Che dopo aver decantato le delizie del soggiorno, così conclude: "... *Dieci giorni belli son passati / dico per me: so' stati divini / A tutti quanti faccio l'inchino / vi saluta Virgilio da Porto Giardino*". Gli fa eco Mirella Morosini, una delle caninesi del gruppo, che in questo modo ha voluto "sdebitarsi" per l'inaspettata esperienza di gioiosa familiarità:

Come Dante anche noi in questo viaggio organizzato abbiamo avuto Virgilio che ci ha accompagnato. Faceva parte di un gruppo di Piansano gente accogliente e assai cortese che mi ha fatto sentire quasi piansanese. Alla partenza non lo nego qualche dubbio ce l'avevo ma adesso sulla strada del ritorno dopo un soggiorno allegro e pieno di risate sono riconoscente e voglio ringraziare questa gente che mi ha aiutato a non pensare a niente. So già che domani di questi giorni che son fuggiti via sentirò tanta nostalgia. Ricorderò il sor Cencio che dopo maritato è stato sull'altare da Roberta abbandonato, l'affabile Teresa assai truccata che la Crudelia ha ben impersonata, come scordar l'audacia di qualche bel maschietto quando divertito il vestito della moglie s'è infilato e dopo giù pel mare ci ha sfilato. Di tanti altri son certa che con piacere mi ricorderò adesso per non dilungarmi non li cito ma tutti voglio ringraziare con l'augurio e la speranza di ritrovarci tutti alla prossima vacanza.

Ricordi

Piansano 1954, costruzione dell'edificio ad uso civile abitazione di Viale Santa Lucia 47, ovvero: *Giggetto de Mastr'Agusto se fa la casa*. La ditta costruttrice è appunto quella di *Giggetto* (Luigi Consalvi), il primo in piedi da sinistra. Alla sua sinistra, nell'ordine, l'operaio Sergio di Marta, il figlio Adolfo (proprietario della foto), l'operaio Antonio Talucci, il figlio Ercole; a cavalcioni su travi e impalcature vediamo l'operaio Guerriero, abruzzese residente a Marta e cognato di Sergio, e l'operaio Leonardo Guidolotti (a destra).

La costruzione era ardua, per i tempi, come quasi tutte quelle di un paese sviluppatosi ai lati dell'unica via centrale, sulle coste precipiti verso i due fossi. La vegetazione alle spalle è quella della costa dirimpetto, ricoperta di boschi dalla sommità fin quasi al fondovalle, che da quel lato accompagnano le case per lungo tratto. Le precauzioni antinfortunistiche, come si vede, sono quelle che sono, e poco manca che gli operai in bilico sulle travi o sulle palanche richiamino alla mente i loro colleghi di venti/trent'anni prima sulle impalcature metalliche dei grattacieli di Manhattan. La tecnica muraria è precedente a quella del cemento armato e addirittura a quella dei blocchetti quadrati, sia pure presenti all'epoca ma non ancora utilizzati in paese. Si





costruiva con il tufo a scaglie, estratto dalle cave intorno al paese e squadrato in corso d'opera a colpi di martellina; ciò che ovviamente richiedeva più tempo e soprattutto maestria. I solai, come si vede, poggiavano su travi di legno, e dalle fondazioni s'alzavano, anziché colonne e pilastri, più muri maestri. Come dato di costume si può notare l'uso quasi esclusivo della canottiera come indumento "a pelle", e, particolare di colore, il "cappello da muratore", ossia il copricapo a mo' di "bustina" realizzato con la carta dei sacchi della calce, che precedette i berrettini multicolori con la visiera di plastica e la pubblicità di industrie e ditte edilizie.

A margine della vicenda documentata, infine, si può osservare che i due operai piansanesi presenti - Antonio Talucci e Leonardo Guidolotti - furono poi tra gli emigranti del nostro paese per le aree industriali del Nord Italia, dove Antonio tuttora risiede e Leonardo è deceduto qualche anno fa. Segno della cronica mancanza in paese di opportunità di lavoro ad eccezione, appunto, di quel minimo di attività edilizia e delle occupazioni agro-pastorali, che per gran parte della popolazione erano appena sufficienti all'autoconsumo e senza reali prospettive di crescita.

Un'altra fotografia, sempre fornita da Adolfo Consalvi ma questa volta burlesca, che senza scadere nel sacrilego potrebbe essere intitolata "Li chiamavano Trinità"!

Sono passati vent'anni, rispetto a quella precedente. Siamo infatti nel 1974, ai tempi dei lavori di ricostruzione di Tuscania dopo il terremoto del 7 febbraio 1971. Siamo all'interno della stupenda chiesa medievale *delle Rose*, o per meglio dire di *Santa Maria della Rosa*, che in fondo alla navata destra, a latere dell'abside, ha questo polittico ligneo a sfondo d'oro attribuito a Giulio Pierino d'Amelia (1581), le cui tavole furono

poi trafugate negli anni '80. In questa circostanza erano state tolte per via dei lavori in corso, che la ditta edilizia Consalvi eseguì a lungo a Tuscania per conto della Sovrintendenza. E quale occasione migliore, durante una pausa di lavoro, mobilitare operai e presenti occasionali per aggiungere qualche nuovo santo a quelli del calendario? Ecco dunque un giovanilistico e scanzonato *Sant'Adolfo* a sinistra, un improbabile *Santo Scannagrilie* a destra (nella vita terrena il popolarissimo *Cencio Baffarelli*), e in posizione centrale l'inconfondibile *San Nando*, che al secolo era un altrettanto popolare ragazzo down di Tuscania mentre qui è perfettamente a suo agio nel suo nuovo ruolo di divinità oggetto di culto: le mani giunte a stringere un mozzico di cera, le braccia appoggiate sulla balaustrina con la figura debordante dalla

cornice come fosse in rilievo, l'espressione compresa, quei pochi frizzi di capelli scompigliati a raggiara, quasi come un accenno di aureola, e lo stesso neo-santo *Scannagrilie*, con la berretta arcipretale alla don Bosco, che in posizione dinamica tra l'ammirato e il divertito lo addita all'adorazione dei fedeli. Trittico perfetto, cui l'inquadratura un po' obliqua accresce plasticità e forza comunicativa! Peccato che non abbiamo le tavole originali per un confronto, ma c'è da scommettere che, tra le due composizioni, questa è quella che sicuramente avrebbe più "colpito" i fedeli!

(am)

Segnalazione di involontaria omissione

Nell'ultimo numero del nostro giornale nella rubrica "Dalla Scuola", per una involontaria omissione non è stato menzionato l'eccellente risultato conseguito all'esame di licenza media dalla bravissima **Alessia Brizi** (di Marcello e Giuseppina Biagini), che è stata licenziata con dieci e lode! Ce ne scusiamo con l'interessata e le auguriamo di proseguire con una brillante carriera scolastica.

